



Tra sfide vinte e nuove prospettive

Il futuro di “Invito in Provincia”
a dieci anni dalla nascita.
Ne abbiamo parlato con l’assessora
alla Cultura Simona Lembi

di Marina Brancaccio

*Il Teatro comunale di San Giovanni
in Persiceto (foto P. Gnani)*

Teatro, musica, cinema, danza, incontri, letture, esposizioni e spettacoli per ragazzi. Sono gli ingredienti di Invito in Provincia, il grande contenitore pensato dall’Assessorato alla Cultura di Palazzo Malvezzi, che raccoglie in un unico cartellone tutte le iniziative culturali messe in campo dai Comuni sul territorio. Uno strumento di promozione, quindi, ma anche di incentivo alla messa in rete dei diversi eventi che compie, oggi, 10 anni.

Invito in Provincia compie 10 anni, che significato ha questo traguardo?

Il decimo compleanno è un traguardo importantissimo per la Provincia e per tutti Comuni del territorio. Invito in Provincia è un patto che annualmente sottoscrivono i Comuni, la Provincia, e alcuni privati tra cui le Fondazioni per promuovere

l’intera rete delle iniziative culturali del nostro territorio.

Qual è il valore aggiunto di questo sistema di rete?

La forza di questa impostazione sta nell’idea di non promuovere iniziative singole, ma di valorizzare le vocazioni del territorio, nel loro complesso, senza focalizzarsi su grandi eventi, ma mantenendo alto il livello dell’offerta culturale di tutta la Provincia. Sono convinta, infatti, che promuovere anche i piccoli eventi sia qualificante. Troppo spesso siamo abituati a pensare solo ed esclusivamente a ciò che accade sotto le Due Torri o ai grandi eventi che focalizzano l’attenzione su un’unica iniziativa. Ad esempio, potremmo spendere tutte le nostre risorse economiche per organizzare poche serate con Fiorello in tutta la Provincia, ma fat-

to questo non avremmo nient'altro. Io credo, invece, che quando un Comune, magari della montagna, sceglie di investire su una biblioteca, opera una scelta di alto profilo. Questa è l'ottica della rete diffusa.

In seguito alla presentazione dei dati del Medec, Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna, si è parlato dei bolognesi come di 'surfisti' della cultura, che senso ha questa metafora?

Dalla ricerca del Medec emerge un dato principale: a Bologna si utilizzano tempo, energia e passione per consumare cultura, con indici straordinari rispetto a tutto il panorama nazionale. Si tratta di consumatori eterogenei che stanno 'sull'onda', per questo sono stati ribattezzati 'surfisti'. 'Mangiano' un po' di tutto e in grande quantità. La ricerca ci ha consegnato, inoltre, la fotografia di una vera e propria rivoluzione digitale, avvenuta negli ultimi 8 anni sul territorio: oggi un cittadino su 4 naviga su internet e lo fa per acquisire informazioni soprattutto in campo culturale, oltre che per inviare e-mail e fare acquisti. Non solo. È ormai finita l'epoca del VHS, tanto che un cittadino su 5 utilizza la pay per view.

Protagoniste di questa 'cavalcata culturale' sono risultate le donne, in particolare quelle sotto i 35 anni. Come si spiega la loro maggiore propensione e sensibilità rispetto agli uomini?

Credo che il fenomeno sia riconducibile a un dato storico, di portata nazionale e anche europea. Dagli anni Novanta in poi le donne hanno superato gli uomini anche all'Università. Si laureano in numero maggiore rispetto ai maschi e lo fanno in tempi più brevi e con risultati migliori. Questo ha portato le donne ad investire moltissimo in cultura, sono pertanto più abituate ad usare le chiavi della cultura per leggere il mondo e ritengo che questa sia anche una grande forza. Purtroppo, bisogna registrare anche una debo-

lezza di questo aspetto, legata al fatto che non sempre le donne riescono a concretizzare nel mondo del lavoro questo loro bagaglio d'istruzione e culturale.

Bisogna precisare, poi, che non si deve pensare che le giovani donne siano 'utenti forti' perché non hanno famiglia. La recente ricerca del Medec fa sapere che anche dopo il primo figlio, le donne continuano a consumare cultura. Chiaramente cambiano abitudini ma non i volumi della domanda. La scelta delle mamme diminuisce per quanto concerne il cinema o il teatro, ma aumenta quella di libri, di cd, e il consumo tecnologico che consente una fruizione domestica. In virtù di questi dati, i luoghi della cultura dovrebbero attrezzarsi per meglio accogliere questo tipo di utenze. Penso, ad esempio, all'iniziativa straordinaria della Cineteca di Bologna con 'Cinenido: visioni disturbate' che permette ai genitori di non rinunciare ad uscire e di non dover obbligatoriamente scindere il ruolo di genitore da quello di spettatore.

Che cosa ha funzionato meglio in questi 10 anni di politiche culturali e su cosa bisogna, invece, lavorare di più?

Vincente è stata l'idea della rete che ha sollecitato i Comuni a non chiudersi nelle loro singolarità. Purtroppo, però, non sempre tutto questo si è tradotto in un incremento di risorse. Negli ultimi anni del Governo Berlusconi, specie cioè nel 2005 e nel 2006, il mondo culturale ha vissuto una situazione di enorme fatica e non solo a causa degli ingenti tagli operati sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Questo è il terreno su cui dobbiamo lavorare. Intanto, però sono molto soddisfatta per l'inversione di tendenza messa in campo da subito dal Governo Prodi.

Sul fronte dei contenuti, i cittadini ci chiedono di investire di più sulla lirica e sul balletto. Non c'è dubbio che questi siano settori molto in sofferenza: il balletto non gode di una grande tradizione,

mentre la lirica richiede la disponibilità di grandi teatri che in provincia sono rari. Per questo è nostra intenzione promuovere un progetto di sensibilizzazione alla lirica, mirato a mettere in scena, già dalla prossima stagione, non vere e proprie opere, ma una selezione di alcune 'pillole' del teatro lirico. Tra le difficoltà che abbiamo riscontrato in questi 10 anni di Invito in Provincia c'è, inoltre, quella che riguarda i cambiamenti e l'innovazione. L'iniziativa, infatti, è ormai molto strutturata ed essendo i bilanci comunali piuttosto 'ingessati', si avverte una certa fatica ad optare per scelte diverse, una volta investito su un filone consolidato, tanto che le rassegne più giovani del cartellone hanno già almeno 6 anni. Cercheremo, quindi, di invertire questa tendenza facendo spazio ad una maggiore innovazione.

Perché nei comuni della provincia si assiste a un fiorire di eventi, forse maggiore a quello della città?

Per il Comune di Bologna è possibile investire su grandi eventi perché il budget lo permette, ma non mancano iniziative diffuse come quelle dell'estate. Non direi, quindi, che in città si promuovono solo

TEATRINVITO

Fornire l'accesso a tutto il circuito teatrale del territorio provinciale, grazie a mappe interattive, alla sinossi degli spettacoli, alle interviste radiofoniche con gli autori e alla possibilità di acquisto on-line dei biglietti. È questo l'obiettivo del nuovo portale Teatrinvito.it, che intende diventare il punto di informazione privilegiato sui palcoscenici della provincia. Nato da un progetto dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, Teatrinvito.it ha potuto contare sul sostegno finanziario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e sulla collaborazione realizzativa di Not Available-Città del Capo Radio Metropolitana e di Charta srl.

I NUMERI DI INVITO IN PROVINCIA

Alcuni dati relativi al biennio 2004-2006 per "Invito in provincia":

Associazioni culturali coinvolte nell'organizzazione e realizzazione delle rassegne, 50 nel 2005, 41 nel 2006.

Rassegne finanziate: 67 nel 2005, 64 nel 2006.

Eventi inseriti nella programmazione del cartellone: 602 nel 2005, 575 nel 2006.

Creattività - Eventi per infanzia e ragazzi realizzati dai Comuni del territorio: 406 nel 2006.

Spazi teatrali coinvolti nella programmazione: 49 nel 2005, 51 nel 2006.

Su tutto il territorio provinciale sono state distribuite inoltre 10.000 copie mensili della newsletter "Invito in provincia" e 10.000 copie trimestrali della newsletter "Creattività".

grandi eventi e in provincia quelli di minori dimensioni. È vero, però, che la qualità dei teatri e delle iniziative in provincia è notevolmente aumentata. Molti artisti di fama nazionale scelgono sempre più le piccole platee sia per testare sia per lanciare e promuovere i loro spettacoli. Allo stesso modo, molte delle compagnie che abbiamo promosso grazie alla Legge 13, come quelle delle 'Ariette', del 'Giuliano' e delle 'Moline' hanno ormai un contesto internazionale, che va ben oltre i confini del nostro territorio. Insomma, dire oggi che gli eventi della provincia siano 'provinciali' è un'affermazione che non risponde al vero.

Quali sono i criteri con cui l'Ente stabilisce il finanziamento di un evento?

In alcuni casi si seguono le norme tecniche contenute nelle leggi regionali che richiedono, ad esempio, che le realtà finanziate abbiano una stabilità di almeno 3 anni sul territorio e alcune caratteristiche specifiche di budget. Complessivamente, noi scegliamo in base alle risorse e all'i-

dea di promuovere una cultura diffusa, ma cerchiamo di lasciare massima autonomia ai singoli Comuni, riservandoci il ruolo che ci compete e che è quello di coordinare i vari settori. Gli enti comunali, tendono a valorizzare, a loro volta, le realtà radicate sul territorio, dimostrando però costante attenzione a ciò che accade nei comuni limitrofi. Questa è stata l'ottica della rassegna teatrale *Crinali*, che ha creato un punto di congiunzione e di dialogo tra i Comuni di Porretta, Marzabotto e Vergato o del cartellone *Tre teatri per te*, che nasce dalla collaborazione tra i Comuni di Sant'Agata Bolognese, Crevalcore e San Giovanni in Persiceto.

È possibile individuare un 'filo rosso' della cultura di oggi?

Per quanto concerne la Provincia, abbiamo scelto di investire su due filoni: il contemporaneo in tutte le sue dimensioni, dal cinema al teatro fino all'arte, perché siamo convinti che il nostro Paese sia un po' troppo immerso nel classicismo e ci sia bisogno di promuovere le produzioni culturali più recenti; e l'offerta per l'infanzia. La nostra idea è quella di formare i più piccoli, nella consapevolezza che saranno loro i cittadini e il pubblico di domani. Il terzo filone che accomuna molte iniziative è quello della multiculturalità, un tema che con il tempo si è molto evoluto. Se dieci anni fa, infatti, si promuovevano i corsi di alfabetizzazione per superare il forte ostacolo della lingua, oggi organizziamo i concorsi di scrittura. Si è passati da interventi legati alle politiche di accoglienza a vere e proprie politiche culturali, pensate non più nell'ottica dell'aiuto, ma del confronto tra saperi diversi. Più in generale, accanto a tutto questo si osserva una forte tendenza alla commistione dei generi. È così che il teatro non è più solo recitazione, ma presenta contaminazioni musicali, la presentazione di un libro non è più solo parola, ma anche fotografia, come dimostra la rassegna *La parola immaginata* di San Lazzaro, curata

da Stefano Tassinari. Si tratta di un fenomeno che si osserva su tutto il territorio e che non conduce alla pura sommatoria di generi diversi, ma è un prodotto del tutto nuovo che offre al pubblico un'interpretazione diversa.

In conclusione, cos'è per lei la cultura e quali sono le prospettive su cui puntare per il futuro?

Per me la cultura è quell'insieme di iniziative ed eventi che esprimono i valori in cui crediamo di più ed è un bisogno vitale della nostra società. Negli anni scorsi si è investito troppo poco su questo settore, con buona parte di responsabilità del Governo Berlusconi, perché si è pensato che fosse un prodotto d'élite. In questo modo si è rischiato di considerare la cultura come un orpello cui pensare solo dopo aver trovato soluzioni per ogni altra cosa. Al contrario, penso che se non si parte dagli investimenti culturali, difficilmente si possa intervenire sul resto. Le ricerche ce lo confermano: la ricchezza del nostro territorio non è unicamente quella misurabile in termini di reddito e di Pil, ma deriva dal fatto che parallelamente esiste una rete di investimenti diffusi sulla cultura. Su questo fronte, sono convinta che il privato debba giocare un ruolo più importante rispetto a quello assunto finora. Questo sollecito non va della direzione di un moderno mecenatismo, ma si riferisce alla sfera della responsabilità d'impresa. In definitiva, non bisogna dimenticare che nel nostro territorio c'è un indotto economico forte che la cultura ci propone e che va valorizzato. Si può immaginare che una delle ragioni di questa situazione sia riconducibile al fatto che il ritorno degli investimenti sulla cultura non è riscontrabile nell'immediato, ma solo sul lungo periodo. Tuttavia, se si fa il gioco contrario, e si ipotizza di tagliare il sostegno ad una biblioteca, o di chiudere un teatro o ancora di non realizzare un archivio, è facile avvertire il prezzo che si paga in termini di coesione sociale di una comunità. ■